

Giallorossi

Spalletti: «Colpa mia dobbiamo ritrovare la voglia di lottare»

«Non riuscire a trasferire la voglia di lottare a tutta la squadra è anche colpa mia. De Rossi l'ha fatto, Menez e anche Totti hanno caratteristiche diverse. Mancano un pò di spirito battagliero». Luciano Spalletti si assume la sua parte di responsabilità per la sconfitta contro la Juventus, pur riconoscendo grandi meriti agli avversari: «Loro sono stati più forti nella continuità di gioco nei 90' - ha aggiunto il tecnico giallorosso - Qualche episodio non favorevole c'è stato, ma quello che ci ha danneggiato è la condizione fisica di qualche giocatore». «Errore Casetti? Facile trovare il colpevole dopo un errore - ha proseguito - Il ragazzo è mortificato, e io sono dispiaciuto per lui». La presidente Rosella Sensi spera ancora di intervenire sul mercato, ma Spalletti chiude le porte a nuovi arrivi dell'Italia ora: si rischia solo di fare confusione. «Dobbiamo ritrovare i nostri (Juan, Cicinho, Tonnello, Perrotta, Vucinic, ndr) e salire di condizione in generale», conclude.

ro capitano morale, tira una sassata e sorprende Buffon. Nonostante il caldo, la preparazione e le abitudini italiane, la ripresa è giocata a ritmi più alti: le squadre corrono, il pubblico si diverte. La Roma non dà mai l'impressione di poter vincere, non dispone di alternative alla fantasia di Totti, al carattere di De Rossi, a qualche acuto di Pizarro. Iaquina e Amauri (altro palo, il secondo in due partite) sono tirati a lucidi, giocano da attaccanti ma sanno sacrificarsi in copertura. Ecco la scintilla, ecco la replica di Diego: percussione centrale, tiro meno vellutato dell'esterno dell'1-0, identica efficacia.

I MODULI DI CIRO

Anche se professa il 4-3-1-2, Ferrara pratica anche un accorto 4-4-2: richiama Diego per i 10', inserisce Poulsen e mette al sicuro il risultato. Felipe Melo arrotonda con il 3-1, e si fa perdonare qualche incertezza in copertura. Alla Roma vengono tolti persino i rimpianti. Nessuna scusa, se non tante domande. Azzardiamo una risposta. Se José Mourinho sta ascoltando il coro dei nemici, ascolti bene: l'unico vero «nemico» dell'Inter per lo scudetto non è la Juve, è la Juve di Diego Ribas da Cunha, nato a... ❖

IL LINK

IL SITO WEB UFFICIALE DI DIEGO
www2.diego10.com.br

IL VINTAGE TRA ROMA E TORINO

**AMARCORD
ANNI 80**

Valerio Rosa

SPORT@UNITA.IT

C'eravamo tanto odiati. L'orgoglio della capitale contro i potentati economici del Nord, i dispetti di mercato e le questioni di centimetri: storie di ripicche, sospetti e cattiverie passate dalla cronaca sportiva direttamente alla mitologia, come la rete annullata a Turone, che tuttora indigna i tifosi romani e alimenta discussioni infinite nei bar e nelle tribune televisive. O come la memorabile sortita di Platini, all'epoca faro della Juve trapattoniana, in una puntata del Fantastico di Pippo Baudo: «Sono dei cagasotto». Soggetto sottinteso, i romani.

E ancora: le accuse di Zeman, il tradimento di Capello, le ironie di Moggi e gli sfottò dell'irridente Totti, i proclami tonitruanti dei Sensi e le schermaglie dialettiche con la Triade. Non che adesso tiri aria di gemellaggio, ma i tempi sono cambiati. Ha un bel dire il poeta espressionista Spalletti che Roma-Juventus «gratta nei sentimenti», ma è come se fossero passate ere geologiche e glaciazioni da quando era la madre di tutte le partite.

Oggi le due società sono affratellate dalla sentitissima idiosincrasia anti-interista e da gestioni finanziarie più sobrie rispetto ai fasti e agli sperperi del passato: la Juve non spende un euro in più di quanto guadagni, la Roma sopravvive a se stessa vendendo l'argenteria di casa in attesa di tempi migliori. Anche qui la contrapposizione con la munificenza marattiana è netta: non ci sono parolini comprensivi disposti a metterci una pezza, la paghetta è quella e chi non ci sta si accasi altrove, mai più aste miliardarie per strapparsi Cassano e Legrottaglie né montagne di soldi per acquistare il dimenticabile Fabio Junior. Ora è tempo di parametri zero e ingaggi spalmati. Sono i bilanci, bellezza, e non puoi farci niente. ❖

Pagelle

Buffon prenditutto e diga Casetti, che errore sul gol La nuova vita di Burdisso

JULIO SERGIO 6 Da terzo portiere, a 30 anni si ritrova titolare e non fa una brutta figura.

CASSETTI 5 Imperdonabile l'errore a centrocampo. Prova a rifarsi, non ci riesce.

MEXES 5,5 Alterna buoni interventi a vuoti di memoria. Diego se lo scola in un sorso.

BURDISO 6,5 Rispetto ai tempi interisti, sembra più maturo e consapevole.

RIISE 5 Non difende e non attacca, ha paura del contropiede avversario.

DE ROSSI 6,5 Il gollazzo e l'orgoglio, due cose che vanno insieme per lui. Calo fisico nella ripresa.

TADDEI 5,5 Piuttosto nervoso, non trova la posizione.

PIZARRO 6,5 Non sembra al massimo, ma è indispensabile, per il primo e anche l'ultimo passaggio.

PERROTTA 5 Si perde nei sobborghi del centrocampo. (dal 36' st Cerci per l'assalto finale, ma la Roma non può dipendere da lui).

MENEZ 5 Entra in campo e sembra già stanco. Ha tanta classe, la faccia vedere.

TOTTI 5,5 Non abbastanza per dire che sia tornato. Non poco per dire che sia il problema della Roma.

BUFFON 6,5 Straordinario su Totti, incolpevole su De Rossi, ma soffre i tiri da lontano come i rigori.

GRYGERA 6 Sale poco sulla fascia, difende con concretezza. Non si vede, ma serve.

CANNAVARO 6 Non ha molte pratiche da sbrigare.

CHIELLINI 6,5 Non sono allucinazioni, a volte tira dalla distanza, prova a crossare. Gagliardo.

DE CEGLIE 6 Buona volontà e attenzione tattica. Non sa crossare.

TIAGO 6 Non sbaglia, e questa è già una notizia. Corre molto e pressa, ignorato dai compagni.

FELIPE MELO 6 Tosto, combattivo e pure intelligente (il gol lo dimostra). In cerca di un equilibrio.

MARCHISIO 6 Stavolta si nasconde e non prende in mano il centrocampo.

DIEGO 8 Ricorda un certo Zinedine e un certo Michel. Sa segnare e giocare a calcio, in qualsiasi zona del campo.

AMAURI 6,5 Non soffre la presenza di Diego. È sfortunato, per il momento, ma già in palla.

IAQUINTA 6,5 Il solito toro da arena. C.T.

SORIANO TALENT SCOUT DI MARADONA

**SCRITTORI
NEL PALLONE**

Darwin
Pastorin

SPORT@UNITA.IT



A mava raccontare, Osvaldo Soriano, maestro di tutti noi braccionieri di storie e personaggi, il suo passato di centravanti in Patagonia, nel Confluencia di Cipolletti, «paese fondato all'inizio del secolo da un ingegnere italiano che aveva un monumento sulla via principale. Le strade non erano state ancora asfaltate, e per andare alla partita bisognava trovare dei camion con le ruote da fuoristrada». Segnava molti gol Osvaldo, un attaccante dotato di un buon fisico: il suo desiderio era quello, prima o poi, di finire nella squadra del suo cuore, il San Lorenzo de Almagro. Per poi tentare, come il suo idolo Omar Sivori (uno, comunque, del River), la fortuna in Europa: alla Juve o al Barcellona. Un infortunio a un ginocchio, e fine del sogno. Soriano, però, sapeva scrivere, e bene. Così si presentò nei salotti dell'intelligentia bonarense: «Ho qui il mio primo romanzo», «Cosa hai finito finora, ragazzo?», «Bene, passa un'altra volta». Ma quel romanzo era *Triste, solitario y final*, uno dei più belli, ironici e divertenti della letteratura sudamericana. Soriano ci regalò tanti racconti sul pallone. Impossibile dimenticare quella maestosa galleria di personaggi, picari eroi ribelli sognatori fuggitivi: Orlando el Sucio, il figlio di Butch Cassidy, l'arbitro Gallardo Pérez, el Gato Diaz e Constante Gauna e la Rubia Ferreira. Soriano, in una lettera al suo amico e sodale Giovanni Arpino, raccomandò per il Torino un ragazzino che, nel campionato argentino, stava compiendo meraviglie: Maradona. In una delle nostre telefonate, mi svelò due suoi sogni: «Scrivere di Maradona e di Emilio Salgari». Dieguito fu una folgorazione, come ci ricorda Paolo Collo nell'introduzione alla nuova edizione di *Fútbol* (Einaudi): «Alle volte immagino di dividere le cose tra quelle umane e quelle sovrumane. Borges e Cervantes: avevano qualche cosa di indefinibile che li poneva al di là, ed è per questo che perdoniamo loro un sacco di cose... Maradona è così: non è di questo mondo... Io l'ho incontrato una sola volta in vita mia... Sì, Maradona è così: esiste per la gloria di Dio». ❖